

dieci anni ogni interpretazione di Nina Land (Gemma Arterton), attrice di bell'aspetto ma non enorme talento. Poi ovviamente è proprio con Nina che stringe un patto faustiano per preservare il suo posto di lavoro, a rischio quando a capo del giornale arriva il figlio del vecchio e defunto proprietario. Che la goccia che fa traboccare il vaso sia un suo arresto, e l'accusa di omosessualità, nell'Inghilterra di allora qualcosa di punibile penalmente, è solo un discorso accessorio (ma ci sono anche dei rappresentati del movimento nazista inglese).

Dove porti quel patto, che conseguenze avrà, e dove va a parare *Il critico* in termini di trama non è importante, oltre che non troppo commentabile per non rovinare la visione a



qualcuno. Importa, come dicevo, il ritratto di un personaggio e di una professione, diviso tra una sorta di strana nostalgia da un lato, e da una cruda messa alla berlina di certe derive dall'altro.

L'Erskine di McKellen è una diva bizzosa e arrogante, ma anche uno che si scervella per trovare la parola giusta, l'aggettivazione esatta, che si adopera per la ricercatezza linguistica al fine di fare al meglio il suo dovere. E quando un redattore gli chiede per favore di cambiare un termine probabilmente troppo oscuro per i lettori (di allora, pensa quelli di oggi), risponde piccato e adorabile: "Dubito che i lettori sappiano leggere". Se le sue critiche sono un po' perfide e divertenti, è anche perché uno dei suoi "doveri solenni è quello di intrattenere il lettore", ma anche perché cerca di tenere alti standard che vede abbassarsi drammaticamente giorno dopo giorno (e qui forse non parla solo del teatro).

"È lei che mi ha spinto a recitare, lei mi ha formato", confessa la povera Nina Land a Jimmy, che è la cosa che ogni critico sogna di sentirsi dire, e infatti lì Erskine abbassa la guardia, si ammorbidisce, e le risponde la cosa che ogni artista criticato sogna di sentirsi dire: "C'è dell'arte in lei, e la mia disapprovazione riguarda il suo non riuscire a coglierla".

Ma d'altronde, sempre per citare il protagonista, nessuno è un santo e tutti hanno dei segreti; e i suoi, che santo non è affatto, sono pure meno segreti di altri. Non è segreta la sua omosessualità, come non lo è sua presunzione, e forse perfino un'ambizione fuori misura. Perché attirata la povera Nina nel patto che distruggerà più di una vita, Jimmy, sempre più convinto della necessità di sacrificare gli altri per salvare sé stesso, sempre più illuso del suo ruolo ("stiamo formando il gusto estetico di generazioni"), arriverà a dire che i fascismi vanno e vengono, ma il teatro è eterno, che conta più della politica, della società, che è la vita stessa. (...)

E però, non è solo un film sulla critica, *Il critico*, anche se spero scuserete questa lettura partigiana fatta finora. È un film che parla di tutti mestieri, di tutti gli uomini, delle illusioni del sé, dei disastri dell'ego. Perfino dell'avvento dei fascismi, in parte, se volete: anche quelli in fondo deviazioni dell'ego e illusioni diventate incubi.

Un film curato nella scrittura, come nella regia (le interpretazioni nemmeno ci sarebbe il bisogno di sottolinearle: ma oltre a McKellen e Arterton ci sono anche Mark Strong, Romola Garai e tanti altri). Magari non eccelso, ma sicuramente elegante; che magari si perde un po' frettolosamente nel finale ma che ha momenti notevoli. (...)

Federico Gironi – Coming soon



(...) *Il critico*. *Crimini tra le righe* fatica a lasciarsi davvero andare. Gradualmente si rivela un puro english drama di marca BBC dalla confezione curata, retto da uno Ian McKellen comunque gigante anche quando si muove senza mai liberare davvero il suo potenziale (e coadiuvato da comprimari che non si lasciano intimidire dalla sua presenza) ma che irrimediabilmente si limita a suggerire un affascinante

baratro guardato però sempre in tralice.

A tratti, soprattutto nelle fasi iniziali, quelle in cui Erskine prepara il suo piano, è indubbio che il film sfiori spunti affascinanti (a partire da certi umanissimi exploit di David Brooke interpretato da Mark Strong), bordate concettuali non scontate (come quando la rivalità tra i due protagonisti si gioca tutta sul feticcio culturale, sul simbolico "possesso" delle performance della Land).

Poi, però, il film di Anand Tucker si ostina a inseguire una concretezza, una crudezza, forse anche una freschezza nel racconto che non sembra essere mai in grado di afferrare. (...)

Il critico. *Crimini tra le righe*, un film diorama retto da un protagonista che forse, nei suoi momenti migliori riesce a essere crudo, violento, cinico, quanto il film non sarà mai.

Alessio Baronci – Sentieri Selvaggi